Prima di recarvi in ferie ricordate di fare
L'ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITA'
per 2 mesi con l'edizione del lunedì . . . . . L. 1.200
per 1 mese » » » » . . . . . » 600
per 15 giorni » » » » . . . . . » 300
per 7 giorni » » » » . . . . . » 160
Effettuate il pagamento sul conto corrente postale n. 1/29795 intestato a: Ufficio abbonamenti Unità - Via Quattro Novembre 149 - ROMA - almeno 10 giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME - COGNOME - INDIRIZZO e la pagina di CRONACA che si DESIDERA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMANI una pagina intera dedicata al

DIBATTITO PRECONGRESSUALE

con articoli di Pietro SECCHIA, Velio SPANO, Ruggero ZANGRANDI, Angelo DI GIOIA, Alberto CECCHI, ed altri scritti.

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 191 | VENERDI' 13 LUGLIO 1956 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

PARLAMENTO E GOVERNO

Sono state recentemente riesumate alcune delle critiche abitualmente rivolte al Parlamento. A parte che esse in vari casi puzzano del più rancido qualunquismo, non c'è dubbio che il Parlamento funziona male.

Le responsabilità maggiori ricadono sui governi e sulla D.C., i quali come hanno voluto ricostruire l'Italia sulle vecchie fondamenta dell'anteguerra, hanno ricostruito il Parlamento come se il 1950 fosse il 1914 senza adeguarne le norme per il funzionamento alle mutate condizioni economiche e politiche della società italiana. In seguito, non solo i governi e la D.C non hanno preso alcuna iniziativa riformatrice, ma hanno mirato a diminuire la funzione del Parlamento. Non si capisce perchè *Il Tempo* — che ha dedicato ieri un articolo all'argomento — attribuisca alle opposizioni di sinistra le crisi extra-parlamentari e la «partitocrazia», come se fossero i comunisti ad avere rimaneggiato i governi De Gasperi senza alcuna indicazione parlamentare o ad aver rovesciato il governo Pella, manovrando nei corridoi democristiani; o come se non fossero state le classi dirigenti a rinnegare la vecchia tradizione liberale ed a gettarsi nelle braccia della D.C., fornendole cospicui mezzi in aggiunta a quelli già enormi dell'apparato e dell'influenza clericale.

Il Parlamento funziona male, inoltre, perchè la maggioranza d. c. non ha un orientamento definito, perchè essa è un coacervo di partiti e di gruppi in continua lotta fra di loro, perchè si lascia stiracchiare volentieri a destra e a sinistra: ne nascono la confusione e l'incertezza nei lavori parlamentari, l'insabbiamento dei disegni di legge, i continui rinvii. Tanto è vero che quando la D.C. riesce a rispettare una direttiva senza eccessive oscillazioni, il Parlamento lavora bene e conclude, come è avvenuto l'altro ieri per la legge sugli idrocarburi, con la collaborazione delle sinistre, mentre sembra che sorte ben peggiore stia per avere al Senato la legge per il ministero delle Partecipazioni statali. Questa potrebbe essere approvata prima delle vacanze e quindi il governo potrebbe costituire immediatamente il ministero e cominciare a farlo funzionare. Invece al Senato i d. c. vogliono introdurvi alcuni emendamenti, di carattere puramente formale, per rimandarla alla Camera e rinviare ad ottobre o novembre la nomina del nuovo ministro, la quale sembra pericolosa per la vita dello stesso governo. Anche in questo caso è l'incertezza d. c. che obbligherebbe al rinvio.

Ha ragione invece *Il Tempo* nel porre il problema della discussione dei bilanci. Questi sono ormai solamente il riepilogo di entrate e di spese già stabilite dalle leggi vigenti e quindi obbligatorie. Perciò la discussione è quasi un vaniloquio, tanto che da anni ed anni neppure di una lira sono stati modificati gli stanziamenti proposti dal governo.

Ragione ugualmente ha *Il Tempo* per un'altra questione ancora più grossa: quella dei numerosi e potentissimi enti parastatali come l'E.N.I., l'I.R.I., l'I.N.A., la Federconsorzi, ecc., ecc. Novità importantissima per la situazione attuale è proprio la loro esistenza ed il loro sviluppo. Sono enti i cui bilanci comprendono miliardi e miliardi e che pesano più dei bilanci di parecchi ministeri. La D.C. non solo non ha voluto sottoporli alle direttive ed al controllo parlamentare, ma ne ha costituito altri, come la Cassa del Mezzogiorno e gli Enti di riforma, sottraendoli alle norme ordinarie, facendone dei propri feudi, con il pretesto dello snellimento. I governi d. c. non hanno, per anni ed anni, presentato al Parlamento le regolazioni finanziarie per gli ammassi affidati alla Federconsorzi, addossando allo Stato centinaia e centinaia di milioni per gli interessi sugli anticipi fatti dalle banche, le quali hanno così realizzato enormi profitti.

Malgrado le gravissime e ripetute accuse per la dilapidazione dei beni dell'E.N.A.L. e dell'ex-G.I.L., — si tratta di miliardi ingoiati da istituti clericali e d. c. e da più o meno sedicenti opere pie — i vari governi non hanno mai presentato al Parlamento rendiconti nè proposte di sistemazione, mentre, *manu militari*, hanno tolto alle organizzazioni popolari le vecchie Case del popolo rivendicandole, ingiustamente, come beni statali. La concessione alla R.A.I.-T.V. è stata rinnovata, senza interpellare il Parlamento, valendosi di una legge fascista. Nello stesso modo sembra oggi che il governo voglia risolvere la questione delle aziende telefoniche sottraendola, di fatto, al Parlamento, mentre le concessioni ferroviarie e marittime sono state oggetto di amplissime discussioni nei Parlamenti del periodo monarchico-liberale.

Il Parlamento ha certo bisogno di riforme tecnico-politiche per snellire il proprio lavoro, per poter occuparsi delle questioni fondamentali che sono più numerose e più gravi di quelle che erano sottoposte ai Parlamenti prefascisti. Se la D.C. vuole, se la D.C. rinuncia a recitare commedie come quella che recita da un paio di anni per la integrazione del Senato, tali riforme possono essere concordate ed attuate. Essenziale è però che la D.C. consideri sinceramente, nei fatti, il Parlamento come l'organo fondamentale dello Stato repubblicano, che lo voglia sinceramente come motore per l'applicazione della Costituzione, per realizzare un'Italia democratica nelle sue strutture economiche politiche e sociali. In una parola: che rinunci a voler governare senza il Parlamento imponendo il suo dispotismo e sostituendo alle leggi le circolari ministeriali, gli arbitri governativi e prefettizi. E' evidente che a questa rinuncia la D.C. non si deciderà mai, se non si svilupperà dal Paese una rinnovata pressione e una lotta in difesa delle istituzioni parlamentari.

OTTAVIO PASTORE

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di oggi alle ore 10.

GRAVISSIMO GESTO CONTRO L'ECONOMIA NAZIONALE E LA PACE SOCIALE NEL NOSTRO PAESE

Gli agrari provocano la rottura delle trattative respingendo oltraggiosamente l'arbitrato del governo

La Confagricoltura ha assunto una posizione di totale intransigenza su tutte le richieste dei braccianti e dei mezzadri - L'arbitrato proposto a Vigorelli dai tre sindacati - Una dichiarazione di Bitossi sulla situazione

INEVITABILE UN NUOVO SCIOPERO GENERALE NELLE CAMPAGNE

Assumendo una gravissima posizione che minaccia la pace sociale nelle campagne e la stessa economia nazionale, la Confagricoltura ha provocato ieri sera la rottura delle trattative sui problemi relativi ai braccianti, ai salariati, alle mondine e ai mezzadri. L'atteggiamento assunto dai rappresentanti degli agrari è tanto più grave in quanto essi hanno respinto anche una proposta di arbitrato governativo che era stata avanzata unitariamente dalle tre organizzazioni dei lavoratori.

Nella mattinata di ieri gli esponenti della CGIL, della CISL e della UIL si erano incontrati per fare il punto sull'andamento delle trattative in sede ministeriale con la Confagricoltura e per concordare la linea da tenere. Nel pomeriggio, alle 18.45, si è iniziata al ministero del Lavoro la riunione comune tra i rappresentanti degli agricoltori e quelli dei lavoratori. Erano presenti il ministro Vigorelli e il sottosegretario Delle Fave.

Nel corso di questo incontro gli agrari hanno assunto una posizione negativa identica a quella della giornata precedente, rifiutando qualsiasi discussione su ogni problema.

Lo stesso ministro Vigorelli prospettava agli esponenti dell'agraria i diversi punti sui quali essi avrebbero dovuto prendere posizione. Con un comportamento assolutamente inqualificabile, i dirigenti della Confagricoltura contrapponevano alle domande del ministro una serie di secchi dinieghi. Essi negavano di poter assumere impegni circa l'inizio di trattative provincia per provincia sui contratti locali; negavano la possibilità di aprire la discussione sul patto di monda; respingevano ogni ulteriore discussione sulle rivendicazioni dei mezzadri; quanto agli assegni familiari, benché il ministro avesse dichiarato che il governo sarebbe stato disposto ad assumersi la sua parte di oneri, gli agrari ribadivano anche su questo punto il loro «no».

Dinanzi ad un simile atteggiamento, la reazione dei rappresentanti sindacali era unanime ed estremamente energica. Parlavano successivamente il compagno Luciano Romagnoli per la Federbraccianti (CGIL), Parri per la CISL e Vanni per la UIL. Essi denunciavano in termini durissimi la malafede degli agrari i quali si erano impegnati dinanzi al governo e dinanzi ai lavoratori ad iniziare trattative. E' stato in seguito a questo impegno che il grande sciopero agricolo in corso venne sospeso.

Ci si trova di fronte — ha osservato il compagno Romagnoli — alla manifestazione culminante di tutto un indirizzo reazionario e provocatorio che gli agrari mantengono da anni nelle campagne italiane. Qui non si tratta più di un normale dibattito sindacale sul livello dei salari e dell'assistenza: qui sono in gioco alcuni principii fondamentali: se cioè i rapporti di lavoro nelle campagne debbano essere regolati da patti e contratti oppure se si debba tornare al sistema schiavistico per cui è il padrone che stabilisce a suo piacimento il trattamento riservato ai lavoratori. Lo stesso Vigorelli osservava a questo punto che se gli agrari non avessero mutato atteggiamento, avrebbero messo il governo nell'impossibilità di esperire qualsiasi mediazione.

Con altissimo senso di responsabilità e dimostrando la loro preoccupazione per le sorti dell'economia agricola, i rappresentanti dei tre sindacati presentavano a questo punto una nuova proposta — che era stata concordata in mattinata — tale da aprire ancora una possibilità di risolvere la situazione. Tale proposta consisteva nell'invitare il governo ad emettere un arbitrato su tutti gli aspetti della vertenza, da quelli salariali a quelli assistenziali, arbitrato che le due parti si sarebbero impegnate preventivamente ad accettare.

Il ministro Vigorelli chiedeva senz'altro agli agrari se accettavano la proposta di arbitrato, mostrando in tal modo che il governo era disposto ad assumersene l'incarico. Ma i dirigenti della Confagricoltura respingevano seccamente anche questa proposta ponendosi, nei confronti del governo, in una posizione che può essere senz'altro definita oltraggiosa.

«Non c'è niente da arbitrare»: questa, in sostanza, la risposta della Confida. A que-

(Continua in 8 pag. 9 col.)

Deputati comunisti da Leone per i braccianti

Nella giornata odierna una delegazione di parlamentari comunisti sarà ricevuta dal Presidente della Camera, al quale verrà rinnovata la richiesta dell'immediato esame, da parte dell'assemblea, delle proposte di legge relative agli aumenti degli assegni familiari, al trattamento previdenziale ed al sussidio di disoccupazione dei braccianti; e ciò in relazione agli sviluppi che va assumendo la vertenza bracciantile in corso.

La lotta si allargherà alle città afferma Di Vittorio a Pistoia

PISTOIA, 12. — L'on. Di Vittorio ha parlato oggi ad un grande comizio dei mezzadri e degli altri lavoratori della terra.

Il Segretario generale della CGIL, dopo aver espresso il più vivo plauso ai lavoratori della terra della Val Padana e di tutta Italia, che conducono nella più completa unità e combattività una delle più grandi lotte agrarie degli ultimi anni, ha detto che l'atteggiamento negativo tenuto dagli agrari in sede di trattativa dimostra come, dichiarandosi disposta a discutere, la Confagricoltura, intendesse solo condurre una bassa manovra di grossolana furberia tendente ad ottenere, a mezzo del governo, la sospensione dello sciopero per disorientare e sconfiggere i lavoratori e i loro sindacati.

Qui, ha soggiunto Di Vittorio, è impegnata obiettivamente la responsabilità del governo. E' il governo che attraverso i ministri del Lavoro e dell'Agricoltura ha richiesto ai lavoratori la sospensione del grande sciopero in corso nella prospettiva che le trattative avessero approdato ad una soluzione soddisfacente della vertenza. Che farà ora il governo? — si è chiesto l'oratore. Esso può, se vuole, risolvere subito, d'accordo col Parlamento, due dei problemi che sono alla base della lotta dei lavoratori agricoli: quello del ripristino della pensione ai mezzadri ed ai coloni, e quello dell'aumento degli assegni familiari ai braccianti e salariati agricoli, che sono di esclusiva pertinenza del governo.

E' vero che finora gli aumenti degli assegni familiari sono stati prima oggetto di trattative tra le parti e poi sanciti per legge, ma questa prassi è applicabile fino a quando sono possibili accordi bilaterali; ma quando la parte padronale non scende ad alcun patto, respinge ogni trattativa, il governo ed il Parlamento hanno l'obbligo di intervenire come arbitri supremi dei contrastanti interessi di parte.

Il governo ed il Parlamento — ha affermato con forza Di Vittorio — non possono subordinare la legislazione sociale e previdenziale della Repubblica Italiana al volere degli agrari, senza abdicare alla propria funzione e senza far degenerare lo Stato democratico in uno strumento di parte del padronato più retrivo del Paese.

Non è ammissibile — ha soggiunto il Segretario generale della CGIL — che il governo sia ridotto a non poter far nulla senza il consenso del Partito Liberale (e perciò senza il consenso del grande padronato).

Non credano i grandi agrari — ha concluso Di Vittorio — che la loro tracotanza pieghera i contadini. No: con la CISL e con la UIL, alla cui lealtà rendiamo omaggio, siamo bene decisi a riprendere la lotta nelle campagne, ad estenderla alle città e a coordinarla con le agitazioni in corso in servizi pubblici fondamentali, perchè tutto il popolo lavoratore si schieri, con i fratelli della terra. Se sarà necessario, giungeremo a trebbiare soltanto la parte di grano spettante ai lavoratori, ed a forme di lotta anche più avanzate.

SI ACCENTUANO LA DISGREGAZIONE E LA RISSA NEL QUADRIPARTITO

Alleanza DC-MSI nelle giunte provinciali di Rieti e Trieste

Saragat esce dal governo per imporre una direzione di destra al PSDI?

Rinviata la seduta del Consiglio comunale di Milano - Ferrari rifiuta le dimissioni chieste da Fanfani
Il PSI non darà un appoggio "dall'esterno,, - La risposta a Bulganin approvata dal Consiglio dei ministri

Avvicinato dai giornalisti al Viminale, al termine della riunione tenuta in mattinata dal Consiglio dei Ministri, l'onorevole Saragat ha ieri confermato la notizia pubblicata dal nostro e da qualche altro giornale circa le sue dimissioni dal governo. «E' esatto — ha detto Saragat stizzosamente; — ho pregato il Presidente del Consiglio di liberarmi dall'incarico al più presto possibile». I giornalisti hanno naturalmente insistito per sapere quando questa piccola crisi prenderà corpo, al che Saragat ha precisato: «Nè fra un mese, nè fra una settimana; al più presto possibile». Risposta piuttosto vaga, da cui si deduce che Saragat rimarrà inchiodato alla poltrona ministeriale.

Più interessante è il retroscena di queste dimissioni, presentate dal *leader* socialdemocratico nella riunione quadripartita svoltasi il giorno avanti al Viminale per la questione delle Giunte. Come appare dalla versione dei giornali ufficiosi, informati e ispirati in proposito da Saragat stesso, il vice-presidente dice di voler lasciare il governo per riprendere la direzione del PSDI. E' noto che Saragat si è impegnato personalmente per favorire a Roma, a Genova e altrove l'apertura a destra della D.C., o comunque per tollerarla, in omaggio alla «chiusura a sinistra», conformemente agli indirizzi di Fanfani e Malagodi. Analogamente Saragat ha sostenuto, per il caso di Milano, le tesi di Fanfani e di Malagodi. Ma poichè la direzione del PSDI ha opposto qualche resistenza, Saragat ne ha dedotto che la sua opera sarebbe più utile alla causa del «centrismo» se egli riprendesse il controllo della segreteria del PSDI pur rinunciando alla vice-presidenza del Consiglio.

La manovra ha suscitato un certo allarme nel PSDI, perchè non sarebbe la prima volta che Saragat, dopo avere compromesso il partito con la azione che svolge al governo in funzione clericale (si pensi al governo S. S.), pensa giunto il momento di fare altrettanto come segretario del partito, o comunque di gettare il discredito sulla direzione del partito. Ciò accade soprattutto in vista dei Congressi del partito. Com'è noto, non è sotto la direzione di Saragat nè con la sua linea politica che il PSDI è riuscito nelle passate elezioni a rialzarsi in parte dal «fondo dell'amarezza e del disinganno» toccato il 7 giugno 1953.

Anche all'interno della D.C. le lotte intestine riprendono vigore in seguito alle vicende delle Giunte e in vista del Consiglio nazionale di domenica e del Congresso di autunno, temi sui quali il gruppo d.c. della Camera ha iniziato ieri sera un dibattito.

Gli ex-concentrazionisti (fra cui Gonella e Rapelli); Gatto per i gronchiani. Buttè per gli aclisti ecc.) hanno presentato alla riunione del gruppo un ordine del giorno, che ha raccolto una sessantina di firme, e che chiede la convocazione del Congresso entro l'anno, sollecita un aggiornamento del programma d.c. «per il rinnovamento sociale del Paese nello spirito del messaggio del Presidente della Repubblica» (ciò che pone il problema delle alleanze), e infine chiede l'adozione del sistema proporzionale per le elezioni congressuali. Questa fu, come è noto, la grande battaglia che Gronchi diede nell'ultimo Congresso democristiano per infrangere il monopolio interno fanfaniano, causa non ultima delle lacerazioni che hanno scosso la D.C. da allora ad oggi. Anche la destra del partito, a cui pure Fanfani appoggia oggi la sua politica, è interessata a ciò. La riunione del gruppo si è protratta fino alla una di questa mattina ed ha ascoltato una decina di oratori, in maggioranza contrari alle richieste contenute nell'odg. Fanfani non ha comunque voluto affrontare una votazione e si è impegnato a tenere il Congresso del partito in autunno ad apertura dell'attività politica in modo da «influenzarne» gli ulteriori sviluppi, ad abbassare il quoziente maggioritario per l'elezione dei membri del Consiglio nazionale, ed aumentare il numero di essi.

Qualche importanza ha avuto la riunione di ieri del Consiglio dei Ministri, a parte la conferma delle dimissioni di Saragat. Martino ha riferito sui recenti colloqui italo-tedeschi e quindi, dopo un intervento di Segni, ha informato il Consiglio dello schema di risposta alla lettera di Bulganin sulla questione del disarmo. Lo schema è stato approvato, e il testo della lettera verrà reso noto dopo che sarà stato consegnato alla Ambasciata sovietica. Come lo stesso Martino si è affrettato a precisare ai giornalisti, la lettera seguirà la falsariga delle risposte già preparate o inviate dagli altri Paesi atlantici, e sarà nella sostanza abbastanza negativa da escludere qualsiasi iniziativa italiana in favore del disarmo fuori degli schemi atlantici. Circa riduzioni di effettivi o di spese militari da parte italiana, Saragat e Taviani hanno di nuovo escluso ogni simile eventualità. La risposta — un testo di tre cartelle e mezza dattiloscritte in lingua italiana — verrebbe trasmessa oggi all'ambasciata sovietica.

Infine Vigorelli e Colombo hanno riferito sull'andamento delle trattative in corso tra sindacati e Confida per la vertenza bracciantile, esprimendo insoddisfazione per la intransigenza delle parti (che vuol dire intransigenza degli agrari) ma dicendo che le cose non sono pregiudicate.

Le Giunte

Nuovi, clamorosi casi di apertura a destra si sono verificati ieri a Trieste e a Rieti portando ancora altri colpi alla linea centrista già contraddetta dai voti di importanti città.

A TRIESTE ieri sera, con i voti dei democristiani e dei fascisti è stato eletto presidente della giunta provinciale il democristiano Gregoretti. Subito dopo le segreterie del Partito comunista del T.T. e della federazione triestina del PSI si sono riunite congiuntamente per esaminare la situazione. In seduta straordinaria si è riunito anche l'esecutivo del PSDI e ha deciso di non procedere a ulteriori trattative con la DC se prima non sarà chiarita la posizione di questo partito con le dimissioni di Gregoretti eletto con i voti dell'estrema destra.

A RIETI il voto dei fascisti è stato determinante nella elezione del presidente e della giunta provinciale. Hanno contribuito a formare la maggioranza 8 democristiani, un liberale, un repubblicano, un socialdemocratico e due fascisti. Il presidente eletto con questo edificante connubio è il democristiano Ivo Coccia, gli assessori sono tre democristiani, un liberale, un socialdemocratico e un repubblicano.

A MILANO la seduta del consiglio comunale, che avrebbe dovuto svolgersi ieri sera per eleggere la giunta è stata inviata a lunedì col voto della stragrande maggioranza dei consiglieri (hanno votato contro solo i monarchici e i missini). Interessanti le dichiarazioni del sindaco Ferrari, eletto — come si ricorderà — col voto dei comunisti dei socialisti e dei socialdemocratici. «Io sono sicuro — egli ha detto — che coloro i quali hanno votato per me non si ripromettono di indurmi ad essere diverso da

(Continua in 7 pag. 5 col.)

Alessi in minoranza sull'esercizio provvisorio

Anche 9 deputati d.c. hanno votato contro il presidente che non ha voluto dimettersi

PALERMO, 13. — Il governo Alessi è in crisi: l'Assemblea regionale ha bocciato questa sera il disegno di legge che autorizzava l'esercizio provvisorio fino al 15 agosto.

I risultati della votazione, avvenuta a scrutinio segreto e dopo un vivace dibattito, sono stati i seguenti: presenti e votanti 84; favorevoli 42, contrari 42. La maggioranza richiesta era di 43 voti.

Il disegno di legge è stato pertanto respinto.

Oltre ai comunisti, ai socialisti ed ai monarchici, hanno votato contro ben 9 deputati della D.C. Col governo si sono schierati i deputati del MSI, appoggiando così ufficialmente ed apertamente Alessi.

Al colpo di scena, avvenuto per l'esito delle votazioni, un altro ne è seguito subito dopo: Alessi ha dichiarato che non intende dimettersi, limitandosi ad attribuire al voto un carattere esclusivamente tecnico. E pertanto resterà in carica fintanto che la sfiducia non sarà posta, attraverso una regolare mozione.

120 annegati in un fiume nel Pakistan

CARACI, 12 - Centoventi persone sarebbero annegate ieri in seguito all'affondamento di un battello fluviale

La sciagura, secondo le prime informazioni giunte stamane a Caraci, si è verificata sul fiume Cinub, nel Pakistan occidentale

Il dito nell'occhio

Statistiche

Nella sua pagina culturale il Tempo *lancia un grido di allarme:* «Avere il coraggio di guardare la realtà in faccia: l'Italia è il paese di Europa ove si vendono meno libri».

Guardiamo in faccia la realtà: proprio ieri l'Osservatore romano indicava come «un esempio ed un monito», *la disposizione vaticana che ha messo all'indice due libri della scrittrice Simone de Beauvoir.*

L'Italia è il paese ove si vendono meno libri, ma probabilmente e anche quello in cui se ne bruciano di più

Il fesso del giorno

«Se Garibaldi era repubblicano, si pose però agli ordini di Casa Savoia, ben sapendo (e qui la Sua illuminata intelligenza) che un tribuno e un generale possono compiere gesta eroiche, ma solamente un Re può porsi al di sopra delle ambizioni e degli interessi, formando un blocco nazionale perfetto con Eroi, Geni, e Popolo». *Nino Bolla, dal* Corriere della Nazione

ASSIODEO

DOPO I COLLOQUI DI MERCOLEDI' NELLA SEDE DEL C.C. DEL P.C.U.S.

Voroscilov Bulganin e Krusciov al pranzo offerto al Cremlino ai delegati del P.C.I.

Pajetta Negarville e Pellegrini ripartono oggi per l'Italia dopo una visita al Soviet Supremo

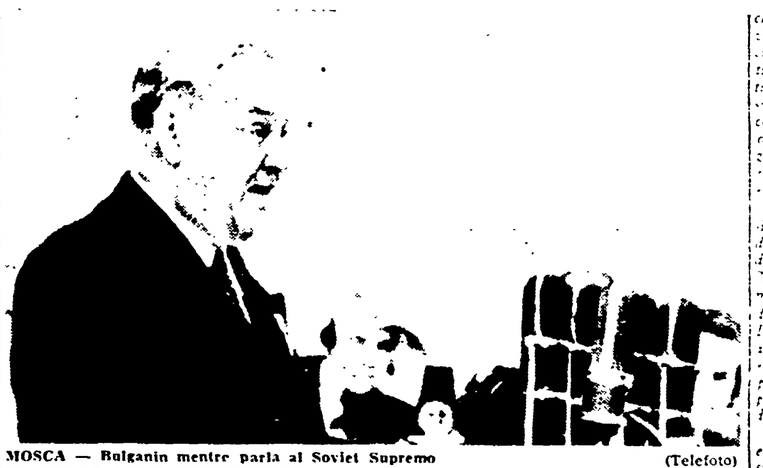
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 12. — *Alla delegazione del PCI, che si trova a Mosca, è stato offerto oggi un pranzo dai dirigenti del partito sovietico. Erano presenti Pajetta, Negarville, Pellegrini e Robotti. Da parte sovietica, vi partecipavano il presidente Voroscilov, il primo ministro Bulganin, il primo segretario del partito Krusciov, il ministro degli esteri Scepilov, diversi membri del Presidium e della segreteria — Malenkov, Molotov, Pervukin, Brezniev, Belaiev, Pospielov — ed il compagno Ponomariov, membro del Comitato centrale.*

Come l'incontro di ieri con Krusciov, anche il pranzo si è svolto in un'atmosfera fraterna e simpatica, fra interessanti conversazioni e scambi di idee. Voroscilov, Krusciov e Bulganin hanno pronunciato brindisi, cui Pajetta ha risposto per i compagni italiani.

E' stato questo il commiato dai dirigenti sovietici. Pajetta, Negarville e Pellegrini lasceranno infatti Mosca domattina di buon'ora, per far ritorno in Italia.

Diverse — si sa — sono state le delegazioni dei partiti comunisti dei vari paesi venute negli ultimi mesi a Mosca, per trascorrervi alcuni giorni, incontrarsi e scambiare opinioni con i compagni sovietici. Primi sono stati i francesi che ripartirono dieci giorni fa, poi sono arrivati i belgi e gli inglesi. I compagni italiani sono giunti a Vnukovo nella notte fra giovedì e venerdì scorso, con un aereo delle aerolinee scandinave, che assicurano la comunicazione diretta fra Roma e Mosca. Essi hanno alog-



MOSCA — Bulganin mentre parla al Soviet Supremo (Telefoto)

giato nella piccola villa al porte della capitale, in un luogo di residenza e di riposo estivo, prediletto dai moscoviti perchè disposto sulle rive più boscose della Moscova.

Pajetta, Negarville e Pellegrini hanno approfittato di questa permanenza per conoscere qualche chiamerete le nuove «vie» moscovite. La prima sera siamo stati sulla terrazza del monte Lenin, da cui si abbraccia tutta la cittadella sportiva col suo stadio di centomila posti, costruito in meno di un anno, ospitava, tra una ventina di giorni, nelle sue moderne, attrezzature olimpioniche, le prime «spartachiadi» dell'URSS.

All'altro capo della città, ci si trova davanti l'esposizione industriale e agricola, col suo padiglione sull'impiego pacifico dell'energia atomica, le nuove automobili delle officine di Gorki e di Mosca, gli ultimi prodotti dell'industria leggera. Ieri sera ci abbiamo incontrati allo stadio «Dynamo», dove si svolgeva la prima eliminatoria delle olimpiadi di calcio, tra la squadra sovietica su quella di Israele.

Ricevuti dal presidente Voroscilov e dagli altri giudici della corte suprema, i compagni italiani hanno potuto avere un'idea generale del programma di lavoro che la giustizia sovietica sta attuando con la riforma dei codici.

Alla redazione della rivista Vita di Partito, quindicinale del Comitato centrale, a cui sono pervenuti inviti per visitare alcuni